

VERSO LE ELEZIONI.

Violazioni ripetute delle norme sulla campagna elettorale
E «T.R.E.» manda in video Berlusconi che chiede voti

**Gli spot continuano
la Fininvest ignora
lo stop del Garante**

Confermato l'invio della lettera di diffida alla Fininvest. Il Garante per l'editoria è intervenuto dopo le dichiarazioni di voto di alcuni showmen del Biscione. E, in partenza, c'è anche un provvedimento di contestazione per la Rai: avrebbe dato diseguali spazi alle forze politiche. Intanto, le violazioni continuano e Letta difende a spada tratta il comportamento Fininvest. La rete locale Tele Roma Europa trasmette spot di Forza Italia.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il Garante conferma: le lettere di diffida alla Fininvest sono partite ieri. E Giuseppe Santaniello decide di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Anche per la Rai sta «elaborando provvedimenti di contestazione per alcuni casi di inosservanza elettorale». Vi sarebbero all'esame, alcuni episodi di diseguale reparto televisivo degli spazi. L'iniziativa nasce da una segnalazione del presidente della Commissione di vigilanza, l'ex Dc Radi. La sculacciata del Garante potrebbe arrivare a Tunnel (che Rai aveva già tentato di «spegnere» in una riunione ristretta della Commissione) e al Tg3.

«Appena il mio ufficio ha acquisito le videocassette», dichiara ieri Santaniello «abbiamo notificato alla Rai, la società che gestisce la tv della Fininvest, provvedimenti di contestazione e immediata diffida riguardanti, tra l'altro, episodi di interventi dei conduttori delle trasmissioni non conformi alla normativa elettorale». La Fininvest, utilizzando i suoi conduttori come fiancheggiatori di Forza Italia, ha quindi violato la legge che disciplina la campagna elettorale. Il Garante avverte: «Se la diffida non venisse osservata, scattarebbero le sanzioni di sospensione della concessione». Nonostante tutto, però, il direttore editoriale della Fininvest Gianni Letta continua nella linea di difesa applicata ieri. Con un pizzico di arroganza replica: «Avevamo già spontaneamente provveduto a una rigorosa verifica di tutte le cause di ogni possibile contestazione. E tutto ciò prima della notifica del provvedimento che, peraltro, riteniamo improprio e non giustificato». Insiste: i regolamenti riguardano i partiti e i candidati, non le opinioni personali. E annuncia: «Provvederemo a prospettare al Garante le nostre ragioni».

Almeno per quanto riguarda l'impegno persuasivo di Bongiorno e soci, però, l'avvertimento contenuto nella lettera inviata alla Fininvest è stata osservato: ieri neanche su Retequattro è stata messa in onda la sequela di «opinioni personali» a favore del Cavaliere che era stata prevista. Anche se sulla stessa rete continua imperterrita la campagna personale di Fede (che ieri ha perfino «rubato» alcune immagini del faccia a faccia tra Occhetto e Berlusconi registrato a Canale 5 per *Braccio di ferro*)

ro) e la pubblicità serrata alla rivista *Target*, una rivista spuntata in edicola sotto campagna elettorale che pubblica un «Dossier Berlusconi»: tre secondi in testa a quasi tutte le interruzioni pubblicitarie in cui, su foto del Cavaliere, una voce fuori campo dice che «Silvio Berlusconi ha deciso di battersi per la libertà». Neanche *Luogo comune* di Davide Mengacci e *Qui Italia* di Giorgio Medail sono stati stoppati, anzi. Ma, almeno per quanto riguarda *Luogo comune*, il Garante precisa che il suo ufficio sta procedendo a riguardo, dopo la richiesta di intervento inoltrata l'altro ieri da Bossi.

Santaniello, infine, si difende dalle accuse che alcuni politici gli hanno rivolto martedì, nel pieno della polemica sui «testimonial» di Forza Italia in Fininvest: «Altro è la critica, altro la faciloneria». Ma il candidato progressista Giulietti insiste: «L'intervento di Santaniello è stato tardivo. Al di là delle buone intenzioni rischia di arrivare tardi e male, dopo settimane in cui parte della Fininvest ha fatto scempio di ogni regola e dello stesso buon gusto». E di cattivo gusto comunicativo parla anche il professor Mario Morcellini, direttore di Media Monitor, un seminario di ricerca su media e politica dell'Università di Roma. Sia le dichiarazioni di voto degli showmen Fininvest - commenta - che le trasmissioni finto-giornalistiche, che «rappresentano un'offesa sia al buon gusto che alla statistica, sono lesive della professionalità comunicativa e della deontologia giornalistica. Scelte che, dal punto di vista della comunicazione, sono censurabili».

Ma se il Garante chiude una falla della campagna elettorale, altre rimangono aperte. È il caso del network locale Tre (Tele Roma Europa). Il palinsesto pomeridiano è stato costantemente costellato da spot di Forza Italia, camuffati molto male da «informazione elettorale». Dentro ogni interruzione pubblicitaria, dopo una copertina che sembra uno spot di informazione sulle modalità del voto, viene mostrata la bandiera del partito di Berlusconi, poi una tabella che spiega quante tasse pagheremo se il cavaliere vincerà le elezioni e, nel gran finale, il cavaliere stesso che chiede agli spettatori di convincere una persona almeno a votare per lui. Una palese, evidente, arrogante violazione della normativa.



Maurizio Costanzo

Morandi/Agf

**«Attenti, la tv ha poteri enormi»
Costanzo: anche un quiz deve rispettare le regole**

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Anche nello studio privato di Maurizio Costanzo si avverte che siamo alle ultime battute di una difficile campagna elettorale. Lui alterna sigarette a caramelle senza zucchero. Si stanno organizzando gli ultimi «Elettorando» e già si pensa al dopo, alla trasmissione che il 29 sera vedrà riuniti sul palcoscenico del teatro Parioli i maggiori protagonisti delle elezioni i cui risultati saranno noti solo da poche ore. Vincitori e vinti. Una campagna elettorale difficile, dicevamo. Aspra. In cui negli ultimi giorni si è insenta una variabile che in qualche modo è servita ad aggirare le rigide regole della propaganda in televisione. Molti volti noti delle reti Fininvest non si sono sottratti, tra uno spot per i pannolini e un altro per le merendine, a reclamizzare il «prodotto Berlusconi», un altro di ordine di scuderia venuto dall'alto. Maurizio Costanzo, fedele al suo stile, non è entrato a far parte del coro.

«Allora, Costanzo, cominciamo proprio dalle ragioni di questo comportamento. Io farei un passo indietro. Da qualche parte ho letto che il fatto che Castagna, Vianello ed altri abbiano espresso le loro simpatie di voto sia, in qualche modo, determinato dal fatto che io dissi, all'epoca del voto per i sindacati, che avrei votato Rutelli. E allora val la pena precisare che io ho espresso quella simpatia, nel corso di un «Uno contro tutti» con Feltri, solo dopo che una sostenitrice della destra, insistentemente, aveva chiesto all'ospite per chi avrebbe votato se fosse stato un elettore romano. Lui, dopo molte insistenze, disse Fini. E allora a quel punto io ritengo che fosse giusto, dato che votavo a Roma, dire che sostenevo Rutelli. È altrettanto vero che quella scelta l'ho dichiarata ai giornali così come quella che voterò per i progressisti. Ritengo che un giornalista deve essere libero di avere delle idee e di esprimerle. E sbagliato, però, che le idee e le proprie simpatie si debbano dire televisivamente. Perché è inutile che ci nascondiamo dietro un dito, ma la forza di impatto che ha la televisione nella trasmissione che ti appartiene, ovvero che tu conduci, ovvero con un pubblico che intanto ti segue in quanto ha stabilito un rapporto di fiducia e di credibilità con te, è enorme.

Il ruolo del giornalista, quindi, non è solo di far da tramite ma diventa qualcosa di più? Credo che il giornalista deve assumere, in eventi come quelli di questi giorni, un ruolo di garante. Non deve fare delle dichiarazioni di voto davanti alle telecamere. D'altra parte, come la pensa quel conduttore o quell'altro non è difficile da capire. Faccio il mio caso. Evidentemente in dodici anni di trasmissioni di cui otto quotidiane, le mie idee saranno venute fuori giorno per giorno. È un fatto di scelte, di atteggiamenti. Le proprie simpatie non si esprimono soltanto dicendo voto per questa o quella persona. Si dimostrano impegnandosi, giorno dopo giorno, sui temi del sociale, per cercare di risolvere i problemi del giorno. Con tutto il rispetto per lo *Siranomare* di Castagna o per *La ruota della fortuna* di Bongiorno, ma mi sfugge in che modo, nel corso degli anni, sia l'uno che l'altro possono aver espresso le loro scelte. Io, facendo tutti i giorni la mia trasmissione e occupandomi sovente di sociale, già faccio un distinguo. Ma chi fa *La ruota della fortuna*... Non credo che un quiz abbia colori e che, quindi, possa testimoniare un impegno. Per questo, anche da questo punto di vista mi permetto di dire che ci sono conduttori e conduttori, che ci sono programmi e programmi. Alcuni hanno una valenza, altri ne hanno di diverso tipo. Ma non in nome dell'audience ma in nome dell'incidenza nella qualità della vita, nell'aiuto che si dà al telespettatore, nel rapporto che con il pubblico si stabilisce. Comunque forse è il caso di cominciare a fare qualche differenza tra i conduttori e i giornalisti che conducono ma

che giornalisti restano ed hanno delle regole deontologiche da rispettare. Ma a te è stato chiesto di fare in trasmissione uno spot, camuffato o no, a favore di Berlusconi? A me non è stato chiesto niente. Però una cosa su Berlusconi ci tengo a dirla, fermo restando la mia dichiarazione di voto per i Progressisti, che non a caso riarfermo attraverso un giornale. In dodici anni di lavoro, ma segnatamente in questi mesi difficili, Berlusconi ha mantenuto intatta l'autonomia mia e del mio programma. E poiché credo che i giornalisti devono per prima cosa difendere la propria autonomia, questo io glielo riconosco e glielo riconoscerò sempre, comunque vadano le cose. Ma ritengo che bisogna usare il mezzo televisivo con una certa attenzione. Ho sempre detto che davanti alle telecamere non era giusto che neanche gli opinionisti si schierassero più di tanto. Santoro ed io abbiamo fatto addirittura due puntate per dire: «stabiliamo le regole del dopo prima». Ma non abbiamo avuto risposte confortanti. E a questo siamo arrivati... Forse avevamo ragione a chiedere che si stabilissero le regole. È la prima volta che si vive una campagna elettorale con lacci e lacciuoli. Io ho rispettato l'autoregolamentazione, invito tutte le sere il pubblico a contenere entusiasmo e dissenso, ma da altre

parti non vedo questo. Così come trovo sorprendente che ho dovuto spiegare io ad alcuni deputati le regole del dibattito che pure loro avevano approvato. Ma a cosa pensano quando votano una legge? Com'è stata, dal tuo punto di vista, la campagna elettorale ormai alle ultime battute? È stata una campagna sbagliata, ingessata. Perché i media non hanno fatto bene il loro dovere di spiegare le novità e anche perché regolamentata da una legge sulla quale, ancora una volta, nessuno ha ritenuto di dovere consultare gente come noi che informazione la fa tutti i giorni e quindi può mettere a disposizione una lunga esperienza. Non l'hanno fatto per la Mammi. Non l'hanno fatto neanche in questo caso escludendo chi lavora sul campo. Su questo punto credo che sia giunta ora che la Federazione della Stampa prenda una posizione. Altrimenti continueremo a dover applicare noi leggi sbagliate fatte da altri. Ed i risultati sono quelli che vediamo. E allora, questa volta lo chiedo io a te, cosa c'è dietro l'angolo? Questa domanda la feci nell'77 a Pajetta. E lui mi rispose che c'era un altro angolo. L'unica cosa da verificare era quanto fosse distante. Credo che che noi, superato questo, ne troveremo un altro fatto pochissima strada.

**Natta e Tortorella: «Voto ai progressisti»
L'ex segretario: «Tomo in servizio, anche se solo per un giorno»**

Natta scende in campo. Per i progressisti. «Mi fa piacere - dice - essere tornato in servizio, anche se solo per un giorno». L'annuncio nel corso di una manifestazione, insieme a Tortorella, nella antica e gloriosa Società operaia di Oneglia. Due i motivi della decisione di uscire «dalla discrezione e dalla riservatezza»: il pericolo della destra e la ritrovata unità a sinistra. Poi l'appello comune: «Abbiat fiducia. Votate e fate votare per i progressisti».

NEDO CANETTI

ONEGLIA. Alessandro Natta scende in campo. Per i progressisti. Lo fa in un affollato salone della gloriosa Società operaia di Oneglia, nel Ponente ligure, l'eremo nel quale l'ex segretario nazionale del Pci si è ritirato a studiare e scrivere da quando ha lasciato la politica attiva. Insieme a lui, in questa manifestazione dei progressisti imperiesi, Aldo Tortorella, vecchio compagno e amico di tanta battaglia politica, parlamentari, culturali. Perché ha deciso di prendere

posizione, Natta, di scendere nell'agone elettorale negli ultimi, serati giorni di confronti e di scontri che precedono il voto di domenica e lunedì? Lo spiega, con il fascino non intaccato dal tempo della sua oratoria fluida, con i giudizi secchi e perentori e l'ironia di sempre che sono un po' una sua caratteristica, ad una platea che rappresenta tanto parte della storia del Pci di questo lembo d'Italia ma anche le giovani forze del Pds e dei progressisti che insieme hanno condotto una

difficile campagna elettorale. «Mi fa piacere - ha esordito Natta - essere tornato in servizio anche se per un solo giorno». Due sono i motivi di questa decisione. Il primo è la grande importanza che queste elezioni hanno nell'immediato e nel futuro; il secondo, la ritrovata unità tra le forze della sinistra e democratiche nel polo progressista. «L'importanza dipende - ha sottolineato - dal fatto che il nostro paese si trova di fronte ad un passaggio estremamente critico, all'indomani del crollo sconvolgente di un regime politico fondato prima sulla centralità e il potere della Dc e poi sulla mezzadria arrogante e corruttrice della Dc e del Psi craxiano». La situazione è difficile, dice Natta, ma «bisogna diffidare di tutti i Dulcamara che offrono ricette troppo facili e portentose o, peggio, quelle che hanno già fatto fallimento qui e altrove». Dunssimo il suo giudizio sul cosiddetto «polo della libertà». «Bisogna assolutamente impedire - ha sostenuto

con forza - che la spunti questa combinazione composita, litigiosa e furbesca nella quale è difficile dire chi sia il peggio, se Berlusconi o Bossi, se Fini o Pannella». Neanche il Centro è affidabile; per Natta «troppe volte ha mancato, fallito, tradito; troppe volte e troppo a lungo». La garanzia del cambiamento e della ripresa, sostiene, è solo nell'«intesa tra le forze di diversa ispirazione ideale e politica che si sono raccolte nel segno e nel simbolo dei progressisti». «Anche per questo - ripete - ho sentito di potere e dovere essere qui oggi: per questa unità che si è realizzata, che può essere vincente, che potrà farsi intensa e salda nel governo del paese se in tutti sarà preminente l'interesse generale, il bene comune, l'esigenza della crescita civile, sociale e culturale del nostro popolo».

Sull'unità delle forze democratiche e di sinistra, la sua importanza oggi, e ancor più sull'esigenza che si rafforzino prospettive future che possano anche essere di governo, ha particolarmente insistito Tortorella, che ha voluto dare al suo intervento una forte connotazione antifascista. «È una destra, quella scesa in campo - ha detto - intrisa di fascismo», malgrado il tentativo di belletto di Fini. Tortorella era reduce da una serie di iniziative elettorali nel Mezzogiorno, dove ha avuto diretta testimonianza che mafia e camorra, ha detto, sono effettivamente impegnate per il voto al polo di destra, che nel Sud è formato dall'Alleanza di Fini e Berlusconi.

Natta e Tortorella hanno poi rivolto un appello per questi ultimi giorni di campagna elettorale. «C'è ancora un po' di tempo - hanno detto - per spiegare e per convincere». E Natta ha voluto ricordare ai suoi concittadini che tante volte, dal 1946 (repubblica o monarchia? era allora il dilemma) ha incitato e pregato gli amici e i compagni di Imperia di votare bene. «Torno a farlo - ha concluso - ancora una volta con piena convinzione, con schiettezza e calore; abbiate fiducia e date fiducia; votate e fate votare per i progressisti».

GENOVA. Come quello dell'ex sindaco di Genova Claudio Burlando, anche l'arresto di Vittorio Grattarola, pidissino, ex assessore comunale travolto dall'inchiesta sul sottopassaggio «colombiano» di piazza Caricamento, è stato illegittimo. Lo ha stabilito il Tribunale del riesame, che di conseguenza, come già era avvenuto per l'ex sindaco Claudio Burlando, ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare emessa il 18 maggio dello scorso anno dal giudice per le indagini preliminari Roberto Fucigna, su richiesta dei pubblici ministeri Valeria Fazio e Mario Morisani. I giudici del riesame, presieduti dal dottor Bruno Noli, nel loro provvedimento sottolineano come - nella vicenda del sottopassaggio incriminato, realizzato in occasione delle celebrazioni per le «Colombiadi» - la condotta dell'ex assessore Vittorio Grattarola tendesse unicamente a evitare una caduta d'immagine della città ed una valutazione politica di scarsa efficienza amministrativa della giunta che governava Genova: «di certo - scrivono - egli non agì per procurare un ingiusto vantaggio economico alla società appaltatrice né per danneggiare economicamente il Comune». Insomma: «ad un vaglio rigoroso», il contesto indiziano in base al quale venne ordinato l'arresto avrebbe invece dovuto rivelare la mancanza di quei «requisiti di serietà e gravità» necessari per legittimare qualsiasi provvedimento restrittivo. Così, anche se certamente questa decisione non rappresenta un'«assoluzione», sembra anche certo che non ci fossero quegli elementi tali da giustificare i clamorosi arresti che scompagnarono l'amministrazione del capoluogo ligure. E, seguendo il giudizio del Tribunale del riesame, anche le accuse sembrano molto ridimensionate.

**Genova, un altro «caso Burlando»
Inutile e illegittimo l'arresto
dell'ex assessore Grattarola**